

“IL RATTO DAL SERRAGLIO” UN VIAGGIO NELLA MEMORIA

DINKO FABRIS

LA grande novità del “Ratto dal serraglio” (“Die Entführung aus dem Serail”) quando fu rappresentato per la prima volta nel 1782 era il superamento del vecchio Singspiel tedesco, per metà parlato, nel solco della grande tradizione comica italiana. Arie importanti, anche fortemente drammatiche, costellano la vicenda buffa, offrendo già un’anticipazione di tutti i successivi capolavori operistici fino al “Flauto magico”. Eppure il pubblico italiano, che ha scoperto tardi la grandezza delle opere di Mozart, non ha ancora sufficiente familiarità con questo prologo creativo meraviglioso, che sarebbe di per sé sufficiente insieme all’Idomeneo per cestinare definitivamente al solo ascolto le assurde teorie di chi, anche a Napoli, da qualche tempo pretende di ridimensionare il mito di Mozart perché costruito su temi di altri compositori, in gran parte napoletani, oggi dimenticati. Torneremo in futuro su queste teorie. Per restare a “Entführung”, l’opera è stata presentata al Teatro San Carlo solo quattro volte a partire dal 1948 e l’ultima, nel 2009, nella discussa versione “topless” di Michieletto. In questi giorni è tornato a Napoli, come già alla Scala pochi mesi fa, lo storico allestimento concepito da Giorgio Strehler per il Festival di Salisburgo del 1965 e che già era stato proposto al San Carlo nel 1982, cogliendo l’occasione dell’omaggio ai vent’anni della scomparsa del regista e al de-

cennale di Luciano Damiani che ne aveva curato scene e costumi. Non possiamo perciò dir nulla di uno spettacolo già entrato nella storia, se non che colpisce ancora per raffinatezza e attualità. Ci concentreremo quindi sulla resa musicale della partitura, ricostruita dal musicologo Gerhard Croll per la “Neue Mozart Ausgabe”. Fin dall’aria di esordio del nobile Belmonte (l’ottimo tenore malesiano-australiano Steve Savislim) l’atmosfera sonora è quella giusta, anche grazie alla sicura direzione di Hansjörg Albrecht e alle prime parti dell’Orchestra in grande evidenza: la freschezza e la spontaneità dell’amore giovane, cui non potrà opporsi la saggezza del maturo pascià Selim (perfetto nel suo ieratico ruolo, com’è noto esclusivamente parlato, Karl-Heinz Macek). “Entführung” con l’elogio della fedeltà è in questo perfettamente speculare all’opera che chiude il cerchio dell’amore fisico, “Così fan tutte”, prima della favola dell’amore mistico in “Zauberflöte”. Nel “Ratto dal serraglio” vi è però anche un elemento che oggi la rende di straordinaria attualità: il confronto di civiltà tra Oriente e Occidente, con l’inevitabile presa in giro del diverso che diventa buffo (il turco Osmin) ma anche una straordinaria lezione di umanità impartita da Selim, anche in questo caso un’anticipazione dell’opera che chiuderà l’esistenza di Mozart, “La clemenza di Tito”. I due amanti giovani di rango sociale inferiore, il servo Pedrillo (buona prova

di Mert Süngü) e la cameriera Blonde (scatenata con grandi acrobazie la parte di Regula Mühlemann) fanno da contrappunto capriccioso alla pura storia d’amore dei due nobili eroi Konstanze e Belmonte, pronti a morire per salvare l’onore, più che la vita del rispettivo innamorato. La comicità da maschera del turco Osmin (molto applaudito Bjarni Thor Kristinsson) non sottrae alcuno spazio alla protagonista vocale della serata, Konstanze di nome e di fatto, con le sue due sublimi arie di bravura, costruite secondo l’uso italiano della “coloratura” e in cui già si ascoltano i virtuosismi della Regina della Notte: Maria Grazia Schiavo, che aveva già interpretato questo impervio ruolo alcuni anni fa a Roma, Praga e altre capitali, è semplicemente meravigliosa, ulteriore riprova delle sue straordinarie qualità timbriche e musicali. Il corteo con la danza acrobatica dei giannizzeri, per cui Mozart aveva inserito in partitura la strumentazione di una intera “banda turca” (come quella dei colorati suonatori dei presepi napoletani), crea una delle poche situazioni davvero dinamiche in uno spettacolo statico e sognante, nato come un intenso e raffinato viaggio nella memoria, per cui le arie sono cantate fuori dal cono di luce rendendo ombre tutti i protagonisti. Lo spettacolo prepara degnamente l’imminente nuova stagione nel segno di Rossini. Si replica domenica 5 alle 17, martedì 7 alle 20 e mercoledì 8 alle 18.

“
SAN CARLO
Raffinatezza e
attualità
nell’opera di
Mozart
“firmata” da
Strehler nel
1965 e tornata
in scena
al San Carlo

”